

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **due soldi**. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In LIVORNO si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da MUCCI. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 18 SETTEMBRE

Le questioni della politica europea si avviluppano sempre più. Mentre una forza irrequieta agita l'umanità cui sospinge il bisogno di ricostituirsi a seconda dei propri diritti, un partito potente rifugge dalla guerra come contraria ai materiali interessi. Questo partito che trova un eco nelle vecchie abitudini di certe potenze per le quali la nuova vita sarebbe morte, siede nel Parlamento inglese, governa i ministri dell'altera Albione. Nelle bilance dove si libra la giustizia dei popoli e delle nazioni i mercatanti non possono arrearvi che l'egoismo d'una pace giovevole soltanto alle mire del proprio interesse — La Francia repubblicana raggirata dall'Inghilterra sembra che abbia rinunciato alla sua politica del Febbraio, e Cavaignac, e Palmerston stretti ambedue nel nuovo *entente cordiale* hanno potuto fare accettare una mediazione di pace al Gabinetto di Vienna. — Se dovessimo prestar fede alle continue notizie che si divulgano da molti per un probabile e vicino accomodamento nelle vertenze italo-austriache il diplomatico intervento inglese e francese sarebbe accettato dall'Austria con una orgogliosa repugnanza, o vi trasparirebbe l'idea di condizioni umilianti, e impossibili per l'Italia. No, mille volte no! Qualunque siano le basi sulle quali si volesse procurarci una pace, questa o assicurerà la nostra completa indipendenza, o pace non avremo mai — Fiantantochè il giogo tedesco peserà sul collo anche di pochi italiani, ed una mano rapace seguirà ad

involare le ricchezze di qualunque parte d'Italia, lo sdegno, e l'ira divamperebbe ad ogni istante per la sventura degli oppressi fratelli. — Nè poi le condizioni italiane sono tanto cadute in basso che la indipendenza della penisola sia da reputarsi un sogno impossibile a realizzarsi. Qualora da noi tutti si volesse davvero la riconquista dei nostri naturali confini, le forze non mancano, i mezzi sovrabondano. Altrettanto non può dirsi della nostra nemica; perchè l'Austria nonostante le sue recenti vittorie è sempre il colosso dai piedi di creta. Benchè ella diriga da Vienna le fila della reazione Germanica, benchè muova contro gli Ungheresi i Croati, e cerchi di farsi un partito colla nazionalità degli Slavi, pure rovinerà ben presto consumata dalle stesse sue forze, vittima dei propri raggiri.

UN EROE

Fino alle feste del Settembre ei non s'era fatto conoscere: il mondo ignorava la sua grandezza di cuore: la Patria, non sapeva di avere in lui un amatore, un tribuno. Nessuno lo conosceva: nessuno sapeva le sue opinioni politiche: la giovine Italia non l'aveva ne'suoi ruoli: egli meditava in segreto i problemi dell'avvenire!

Ma non appena vide sventolare le bandiere, che ei si rivelò al mondo coraggioso e sereno. Indossò il tricolore, sdegnando i moderati, e in tutte le città festanti portò il suo

grido e la sua fuciacca ; e divenne fratello di tutti. Nè gridò già col pecorume „ viva i Principi Riformatori „ viva la Lega „ No : la sua parola d'ordine era *un principio* : viva la libertà (e nel segreto) morte ai tiranni!

Prese un grande amore alla civica : divenuto fratello di tutti ebbe un grado, ma non fu contento: vide le lentezze governative e *sentì il bisogno della reazione*. Preconizzò la guerra e non ripose puerilmente le sue speranze in Carlo Alberto, *ma nel popolo*. Col popolo si strinse, si affratellò, si confuse e fece la propaganda delle sue idee. Ne aveva molte: più ne diceva, più faceva intendere d'averne. Gli ordini costituiti erano ninoli per lui, le tradizioni novelle, i governi imbarazzi. „ Bisogna far tutto di nuovo, tutto rovesciare, tutto distruggere. La via è sbagliata da Secoli — soleva dire — i popoli la intendono: i popoli soli possono salvare se stessi: i popoli non si fidino di nessuno: i popoli sono tutto, i Governi nulla „

Bisognava sentirlo in piazza quando si trattava di dimostrazioni. Con che coraggio civile chiedeva col popolo *armi, armi*, al Governo retrogrado! Con che amore parlava al popolo re! Con che entusiasmo assicurava dell'avvenire d'Italia, della fuga dei Barbari, del trionfo dei popoli, della disperazione dei tiranni!

Venne la guerra di Lombardia: partì volontario e stette fuori almeno una quindicina di giorni. Ma quell'anima fremente di libertà non potè sostenere il giogo d'una tirannica disciplina. Gli ufficiali superiori comandavano a bacchetta ed ei non potea piegare le sue convinzioni e la sua dignità davanti a un ufficiale che forse era un moderato! ... E poi! la patria poteva aver bisogno di lui! ... E lo ebbe pur troppo! Lo ebbe dopo che la *pantomima* della guerra (come ei diceva) cessò, e che la causa della Indipendenza fu posta in bilico dall'*accordellato* dei Principi. Allora „ ei disse „ non v'è più tempo da perdere: bisogna finirla con questi addormentatori del popolo! Su! popolo, popolo! infran-

gi le tue catene d'obbrobrio e grida che vuoi fare da te!

Il popolo intese e seguitando il suo eroe divenne simile a lui. Spezzò le catene: rovesciò il Governo: chiese quel che volle e quel che non volle: ammazzò, squartò, spaventò i pacifici, fece un monte di tutto: *ma non rubò* ... e per questo il popolo fù un eroe! ... Non si sa se l'Eroe nostro, *padre del popolo*, fosse in questo rapporto superiore al suo figlio!

**Versi composti nella Chiesa d'Innsbruck
sentendo la messa colla Imperatrice
d'Austria.**

Io prigioniero ed esule,
Tu dalla reggia in bando.
Dell'ara stessa al cantico
Qui c'inchiniam pregando,
Dite celesti spiriti
Che ci leggete in cor,
Qual è di noi più misero
All'occhio del Signor?
D'Italia mia le viridi
Campagne e le ruine,
L'azzurro ciel purpureo,
Le tremule marine,
E l'avvenir d'un popolo
Che unito ancor non è,
Pensieri son che gemono
Profondamente in me.
E tu gemi i fantasmi
Dello sceltrato orgoglio,
E l'uragan che l'agita
I cardini del soglio,
E tanto di magnanimi
Sangue che innonda il suol,
E delle madri italiane
Il disperato duol.

Italia! oh come trepido
Ad ogni messaggero
Che questo nome mormora
S'impenna il tuo pensiero!
Eppur! non puoi precorrere
L'annunzio col desir,
Sorella del Sabauda,
Sposa dell'Austro Sir.
Quanto di te men misera
La scalza poverella,
O all'ire della reggia
Incatenata ancella!
Spesso del re nel turgido
Petto s'agghiaccia il cor,
Ma in voi gemmate vittime
Resta la donna ognor.
Pregiam; regina: ogni odio
Deposto all'ara anch'io,
Chi mi ferì, chi fecemi
Esule; abbraccio in Dio:
Tutte così nel tempio
Le genti s'uniran
Piangendo ogni vittoria
Tinta di sangue uman.

GIUSEPPE MONTANELLI

SIOR ANTONIO RIOBA

A TUTTI I VENEZIANI

Considerato che la grande Accademia musicale eseguita dal LAMPIONE a beneficio della causa santa ha ottenuto gli applausi del pubblico;

Considerato che anche i nostri polmoni, quantunque fiacchi dal lungo gridare contro i Provvisorii, desiderano far qualche cosa a beneficio della patria:
Sentiti i più distinti artisti d'Italia;

Annunzia,

Che in breve avrà luogo una seconda grande Accademia Pittorico-Istrumentale. Per render lo spet-

tacolo più variato sono incaricati i più distinti artisti a dipingere le scene. Inoltre si pregano i personaggi di non mancare alle prove.

Ecco il Programma.

PARTE I.

La prima scena rappresenta l'Isonzo; due sentinelle italiane difenderanno quella linea dai croati. Da lì a poco si vedrà Nugent in uno scalè imperiale che varcherà il fiume. Diecimila uomini lo seguiranno. Allora la prima sentinella griderà all'armi; a tal grido nessuno compare; allora la seconda sentinella butta lo schioppo a terra e visto il pericolo della patria, canta a tutta gola

Bello ardir ae'congiurati

Contro un vecchio cento armati!

(Marino Fallero)

I croati stanno seduti finchè è terminata l'arietta, intanto Nugent ordina all'ajutante di mettersi la sciarpa e di cantare:

Qui di ribelli sudditi!

La scena seconda rappresenta gli accampamenti di Durando. I soldati stanchi d'una gran camminata sono occupati a stendere al sole le camicie grondanti di sudore. Egli stà seduto al forte-piano e accompagna il famoso dell'Ernani

Solingo, errante, misero.

La scena terza rappresenta i famosi Campi di Goito. Le ombre dei crociati defunti pongono sulla testa di C. A. una corona, che in lontananza non si vede se sia d'alloro..... (Si raccomanda al Macchinista la precisa esecuzione delle anime. Vagoleranno rasente terra, e poi s'innalzeranno. Vedi Roberto il Diavolo).

— Fa un po' di vento, la corona cade per terra a Carlo Alberto. Tre generali piemontesi Bava, Salasco e Chiodo gliela calcano sul capo. Allora egli nella piena del contento canterà a tutta orchestra:

Oh serto desiato,

Dell'alma contento,

Pesarmi sul capo

Ti sento, ti sento.

(del Mabet)

La scena quarta è in Palermo. Si aspetta un ragazzo. Approda in scena una fregata. Il ragazzo si vede e non si vede. Un vecchietto fa capolino dalle quinte, e canta:

Io so ben che all'età vostra

Suol venir la frenesia.....

La fregata, fatti i saluti di metodo, salpa l'ancora. (Si raccomanda che il meccanismo non faccia male al fanciullo).

La scena quinta sarà magnifica. La presa di Napoli. Il popolo tumultua. Ferdinando corre alla finestra, e vedendo quel tafferuglio, esclama:

Vo'fare testamento

Chè l'ora è già suonata.

Il popolo grida di più, il Borbone ritorna alla finestra, e canta con più forza di prima:

Mi cercano, mi legano

Soldati, birri, eccetera,

E senza tante chiacchiere

Mi servon come vò.

Del Carretto impaurito, si leva le scarpe per non fare strepito, corre, corre, e voltosi a Ferdinando:

Ah povero Gennaro,

Di te che mai sarà.

E Ferdinando a lui:

Ah! povero Carretto

Di te che mai sarà?

(Poscia a due), e cala il sipario.

PARTE II.

La prima scena rappresenta la fortezza di Palmanova. Zucchi nell'atto tragico di abbandonar la fortezza canta in chiave di basso:

Oh di qual onta aggravasi

Questo mio crin canuto!

NB. I croati che assediano la fortezza a questo punto battono le mani.

La scena seconda rappresenta il palazzo ducale di Venezia nel momento della fusione.

Negli intervalli dei dibattimenti si canterà il coro dei pazzi di Columella. Succede un gran *psi, psi*. Sior Antonio entra in mezzo, assume la parte di servidore, e suona disperatamente il campanello.

La scena terza è a Milano in camera del Presidente del Governo. Il Presidente beve un brodo. Si presenta Carlo Alberto con un foglio in mano con bollo da L. 60. Il Presidente lascia la scodella sul sofà, salta in piedi, e vedendolo prorompe:

Veggio un foglio, e già suppongo

A qual uso l'impiegaste...

Salasco canta in questa scena il recitativo dell'opera D. Carlo:

Vergato è il foglio, che me reo palesa

Della colpa di Carlo...

Il popolo che sarà sulla scena fischierà, (noi preghiamo gli uditori di fare lo stesso). Non vuol capitulare, non vuol Carlo Alberto.

Allora Sior Antonio vestito in costume canterà l'aria popolare:

Ve l'ò dito tante volte!

Sior Antonio è applaudito: confusione, spavento, intanto Metternich esce dal buco del suggeritore cantando:

Fra poco a me ricovero.

PARTE III.

Carlo Alberto disperato canterà in Alessandria l'aria del Pirata:

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto resi;

Le dirai che s'io l'offesi

La sapranno vendicar.

E la sventurata si fa vedere. Esce la *Lombardia*, prima donna assoluta, stata fin allora fra le quinte; canta, come può cantare, perchè ha una forte indisposizione:

*D' un odio infernale
La vittima sono;
Più figli, più trono
Più vita non ho.*

Carlo Alberto fa di sì colla testa; s'apre di sottoscena un buco che rappresenterà il Ticino: il re è per precipitarsi entro, e canta l'aria del *Belisario*:

*Da quel dì che l'innocente
Spinsi in preda a tanti affanni...*

La Scena II rappresenta la flotta che parte. Albini sulla poppa d'una fregata:

*Parto, e la tua memoria
Dolce mi resta in core
Più dolce della gloria,
Più cara dell' amore.*

E un altro Capitano l'aria degli *Avventurieri*:

*Ora è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto.*

Finalmente un dilettante canterà la grand'aria del *Macbeth*:

Fuggi, real fantasima.

La scena III rappresenta una stanza piena di scartafacci. Si vede una donna seduta sopra un leone. La *Diplomazia*, parte di supplemento, l'accerchia, le fa mille motti, accennandole di alzarsi,

La donna, accarezzando le chiome del Leone:

*Cara, non posso muovermi
Sto troppo ben così.*

E Manin ...

*Cara patria già madre e reina
e poi con tutta l'espression dell'anima:
Ma dall' alghe di questi marosi
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba più bella
Della terra, dell'onde stupor.*

N. B. Perchè ci sia anche un poco di ballo, Sior Antonio ha scritto alla Essler, di venir ad eseguire quella polka famosa eseguita col Duca di Reistadt poco dopo il Congresso del 15. —

Sior Antonio sarà alla porta a raccogliere il prezzo del viglietto dentro una sola borsa. La strada che conduce al teatro sarà illuminata dai soliti ludri.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che Radetzky abbia spedito alla ditta Cavaignac e compagni, un campione di *concordati* di nuovo modello da servire all'occorrenza per l'accomodamento delle cose d'Italia, il detto campione secondo quello ci vien riferito sarebbe graziosissimo — Il tessuto è composto delle solite materie austriache, cioè filato d'ipocrisia, refe di tradimento, e frangia

di calunnie; i colori sono costituzionali, tinta falsa ben inteso, il ripieno però, essendo di *realismo* puro, non presenta grande stabilità, quindi è probabile che quel campione venga rigettato.

— Le conseguenze del ritorno dei *Padri amorosi* in Lombardia si manifestano anche a Monza — Il Colonnello Poltinger, da vero Babbo, incominciò dalle paternali, e poi scende, sempre in via paterna, alle solite minacce — Gli attruppamenti saranno fucilati, e posti in stato d'accusa tutti i cappelli all'Ernani.

— Durante gli ozi dell'armistizio, le belle lettere ritornano in fiore, le armi cedono il luogo alle toghe e i Generali diventano procuratori. Intanto le accademie riaprono i loro corsi e quanto prima daranno la soluzione di diversi Problemi che furono proposti poche settimane addietro. Per esempio all'Accademia di Napoli fu domandato; *Cos'è la Costituzione* — All'Accademia di Modena — *Cosa si intenda per Italia* — All'Accademia Italiana — *Che effetto fanno la Fratellanza e l'unione* — All'Accademia di Francia — *Cosa significa* — *Intervento* — All'Accademia di Francoforte — *Cosa vuol dire* — *quel diritto che hanno tutti i popoli alla propria nazionalità.* —

NOTIZIE

LUCCA 18 Settembre — Abbiamo in questa città il Generale Antonini arrivato ieri da Livorno col Maggiore Ghilardi. (Riforma).

PISA 18 Settembre — Ieri sera giunse in Pisa il Professore Montanelli: la nuova si diffuse gratissima come una vittoria; e, pieno il petto e il viso di consolazione, il popolo corse a salutarlo. Questo nulla avea di comune coi festeggiamenti usati; era una esultazione popolata di memorie e di pensiero; e quasi diresti religiosa; tanto gli affetti erano italianamente santi. Se i freddi Diplomatizzanti fossero stati presenti, se potuto avessero seguire gli slanci delle anime che salutavano il Montanelli, se avessero potuto contare i fremiti della gagliarda speranza, e leggere i sacramenti che scritti profondi nei petti si rinnovellano alla vista del grande Italiano ferito, sarebbero convinti, che imperitura potenza è la fede nei forti d'Italia, e che impossibile è la pace finchè non sia vinta la suprema contesa.

È soverchio il raccontare che la parola del Montanelli è stata accolta con entusiasmo, fatto di riverenza e di amore: ciascuno ne conosce la purissima vena; sa ciascuno che quella parola, anche quando è piena di lacrime, è seme che frutta sempre forza a civile sapienza. (Buletto della Sera)

TORINO 13 settembre — Sappiamo da buona fonte che Radetzky, anche dopo conosciuta l'evacuazione di Venezia dalle truppe e la partenza della flotta sarda, rifiutò di restituire i cannoni rimasti in Peschiera.

— Ci si dice nominato l'intendente generale di Piacenza.

— Corre voce che dietro la lotta tra la Croazia e l'Ungheria, quest'ultima si sia dichiarata indipendente affatto dall'Austria. (Bull. della sera)

— L'AMICO DELLA COSTITUZIONE bernese nota che l'incaricato d'affari di una potenza estera (l'Inglese?) ha chiesto al presidente della dieta sig. Funck se non si sarebbe sottoposto alla garanzia delle otto potenze che hanno garantito il trattato di Vienna, il nuovo patto federale. Il sig. Funk ha risposto; l'unica garanzia che abbisogna alla nuova costituzione federale è quella della maggioranza del popolo svizzero. (Gaz. Tic.)